

Literacy, life skills, inclusione e occupabilità

Paolo Serreri

1. Cominciamo con una domanda: l'analfabetismo degli adulti rappresenta oggi per l'Italia un'emergenza sociale? La risposta è no, se per analfabetismo intendiamo quello strumentale del saper leggere, scrivere e far di conto. Questo genere di analfabetismo, infatti - pur presentando in cifra assoluta dimensioni non trascurabili per un Paese che si definisce civile - ha caratteristiche sostanzialmente residuali ed è destinato ad esaurirsi per effetto del ricambio generazionale: sulla soglia del terzo millennio gli analfabeti strumentali nel nostro Paese risultavano essere circa 2 milioni, 2/3 dei quali con un'età superiore ai 45 anni¹.

Se invece ci riferiamo al livello di alfabetizzazione funzionale (Literacy ovvero letteratismo) ed all'ampia gamma degli alfabeti necessari per il lavoro, per l'esercizio della cittadinanza attiva e per una vita da vivere nella pienezza dei diritti della persona (non, quindi, "una vita di scarto" per dirla con Bauman²) in una società complessa e postmoderna come la nostra, la risposta è sì. E quand'anche la definizione di emergenza sociale contenuta nella domanda dovesse sembrare eccessiva; cioè, quand'anche volessimo limitarci ad osservare il fenomeno con l'occhio asciutto di chi rileva un fenomeno senza sovraccaricarlo di giudizi di valore, certo non potremmo rinunciare ai motivi ed ai toni della seria preoccupazione. Del resto, i risultati della recente indagine "ALL" (Adult Literacy and Life skills)³ - su cui torneremo a conclusione di queste note - portano dati inequivocabili e solidi argomenti a giustificazione ed a sostegno di questo giudizio di seria preoccupazione, se non proprio di emergenza sociale. Così come si prestano per sviluppare considerazioni d'ordine più ampio a proposito degli effetti perversi della società della conoscenza o della società della globalizzazione.

Tuttavia - nonostante sia forte la tentazione di fare, ad esempio, un ragionamento di carattere generale a proposito di ciò che potremmo definire il "chiasmo" racchiuso nel binomio società della conoscenza/analfabetismo funzionale diffuso (che pure meriterebbe un serio approfondimento) - nell'economia di queste brevi note ci limiteremo ad "isolare" un tema in qualche modo più circoscritto e più circoscrivibile, ossia il rapporto competenze alfabetiche/occupabilità/inclusione.

Un tema che, a sua volta, contiene e riproduce il "chiasmo" di cui abbiamo appena detto. A questo proposito Vittoria Gallina nella presentazione dell'indagine ALL scrive: "il mercato del lavoro per un verso richiede competenze sempre più elevate e per un altro accentua la tendenza a incrementare il numero di quanti non riescono a stare al passo con questi processi e restano ai margini di uno sviluppo, in cui inclusione ed esclusione appaiono essere i due aspetti fondanti dei nuovi paradigmi."⁴ Sembra un paradosso, ma nella realtà è quello che accade effettivamente. Come, del resto, già Rifkin⁵ e Sennet⁶, solo per fare due nomi tra i più conosciuti a livello internazionale, ci hanno documentato con i loro studi sulle conseguenze del nuovo capitalismo sul lavoro, sui processi di qualificazione, sulle competenze (quindi anche su quelle alfabetiche), sulla vita personale e sui processi di inclusione/esclusione. Il primo, nel fare riferimento agli emergenti Knowledge Workers degli USA della metà degli anni novanta, denunciava una netta tendenza alla polarizzazione nel senso che abbiamo appena detto: da una parte una élite - numericamente consistente e crescente, ma pur sempre destinata a rimanere una minoranza (tra il 20 ed il 30% della popola-

zione) – composta da lavoratori con livelli medio-alti di qualificazione e con alti redditi. Gli inclusi. E dall'altra una massa di giovani metropolitani scolarizzati, ma analfabeti funzionali, senza lavoro, abbandonati a se stessi, socialmente afasici, inclini alla violenza, e per questo in grado di terrorizzare interi quartieri e comunità. Gli esclusi. (Pensando alle recenti vicende di cronaca della banlieue parigina e degli stadi di calcio italiani, verrebbe da dire: de te fabula narratur!). Il secondo, Sennett, nel ricostruire la fenomenologia della società flessibile attraverso le biografie di due generazioni attraverso quelle di un padre e un figlio, fotografava, come dal finestrino di un treno in corsa, lo spostamento dei confini mobili dell'alfabetizzazione e le conseguenze sulla vita delle persone: gli alfabeti di base che avevano rappresentato il propellente per la mobilità sociale del padre, sono assolutamente insufficienti per quella del figlio. Il quale, anzi, nonostante abbia una formazione superiore, "sempre più spesso teme di essere sul punto di perdere il controllo della propria vita" a causa del ritmo parossistico dei processi di flessibilizzazione e della continua e incessante messa a dura prova non tanto, o non solo, delle competenze professionali in senso stretto, quanto di quelle che, sulla scorta della ricerca ALL, chiameremo propriamente le lifeskills.

2. Dunque, le lifeskills. L'indagine ALL le definisce come le capacità di agire efficacemente; capacità che si esprimono attraverso tre diverse modalità generali di rapportarsi all'ambiente: come adattarsi all'ambiente, come modificare l'ambiente, come selezionare nuovi ambienti. Siamo, quindi, un passo avanti rispetto alle sole conoscenze ed al semplice saper fare: ci siamo inoltrati, appunto, nei territori della competenza, ove per essa si intenda un mix di sapere, saper fare, saper essere, saper agire e voler agire.⁷ Declinate dal versante del lavoro, esse si dispongono a ventaglio su sei aree: della comunicazione, delle abilità matematiche, del problem solving, delle capacità intrapersonali, delle capacità interpersonali ed, infine, l'area della tecnologia. Ciascuna di queste aree comprende una o più¹ capacità specifiche.

2.1. L'area della comunicazione comprende:

- a. la capacità di parlare (comunicare idee e informazioni, parlare nella lingua del lavoro)
- b. la capacità di ascoltare (per seguire, ad esempio, istruzioni scritte e orali)
- c. la capacità di leggere (leggere e scrivere comunicazioni, leggere e capire materiali scritti, grafici e quant'altro)
- d. la capacità di scrivere (leggere e scrivere comunicazioni, comunicare idee, informazioni, richieste, scrivere nella lingua del lavoro);

2.2. L'area delle abilità matematiche comprende:

- a. una base di conoscenze di tipo matematico,
- b. la capacità di usare correttamente la matematica di base nel senso del rispetto delle sue leggi e delle sue tecniche,
- c. la capacità di risolvere quei problemi legati al calcolo che si possono incontrare nella vita lavorativa.

2.3. L'area del problem solving comprende: la capacità di identificare, analizzare e descrivere un problema, la capacità di trovare la soluzione ad un problema e più in generale la capacità di adottare sul lavoro un metodo scientifico.

2.4. L'area delle capacità intrapersonali è quella ancora più negletta nel mondo del lavoro, nonostante sia quella più strategica. Essa comprende la motivazione e la metacognizione (rispettare le

scadenze, identificarsi con il lavoro che si svolge, lavorare a prescindere dai controlli, autoregolarsi sul lavoro e, soprattutto, apprendere ad apprendere, sviluppare l'attitudine ad apprendere sul lavoro, nella formazione e nella vita).

2.5. L'area delle capacità interpersonali è altrettanto strategica quanto la precedente. Essa abbraccia la sottoaree del lavoro in gruppo e della leadership. Questo significa avere tutta una serie di capacità sempre più necessarie nell'odierno mondo del lavoro, quali: partecipare attivamente a un gruppo, conoscere regole e valori di un gruppo, saper ascoltare gli altri, saper esprimere in modo appropriato e convincente le proprie idee all'interno di un gruppo, essere sensibili alle idee ed ai punti di vista altrui, essere duttili e disponibili alle mediazioni ed ai compromessi senza essere arrendevoli, saper lavorare con persone diverse per cultura e provenienza, saper assumere responsabilità e sapersi offrire come punto di riferimento verso il raggiungimento di uno scopo.

2.6. L'area della tecnologia. Comporta il possesso di abilità abbastanza ben individuate ed ormai ampiamente condivise, se non altro sotto il profilo dichiarativo. Si tratta delle abilità tecniche generiche, della capacità di usare la tecnologia ed apparati e strumenti tecnici.

In estrema sintesi, riassumendo con altre parole, le lifeskills comprendono la literacy (la capacità di usare i testi scritti), la numeracy (la capacità di usare i numeri) e le competenze emotive (gli alfabeti di base dell'agire nel lavoro e nella vita)⁸ che secondo la classificazione di Goleman⁹ comprendono sia le competenze personali - ovvero il modo in cui controlliamo noi stessi (consapevolezza di sé, padronanza di sé, motivazione) - che quelle sociali, ovvero il modo in cui gestiamo le relazioni con gli altri (empatia e abilità sociali, comprese quelle comunicative). Per dirla in altri termini ancora, le lifeskills, così intese, assumono la rilevanza delle competenze strategiche per l'occupabilità. Lo sviluppo della quale, a sua volta - come è a tutti noto - è posto dalla strategia di Lisbona 2000 come un concetto chiave e come un obiettivo cruciale di snodo sotto i profili occupazionale, della coesione e della crescita.

3. L'occupabilità. Il concetto di occupabilità si definisce di concerto ed in modo interrelato con i concetti di competenza e apprendimento. Insieme compongono un trinomio inscindibile. Sulle orme di Benadusi¹⁰ intendiamo per occupabilità la capacità di trovare un lavoro, di conservarlo, di cambiarlo oppure di migliorarlo. Essa si pone quindi in relazione con le capacità individuali, con la qualità del lavoro e con i profili di carriera e di mobilità verticale e orizzontale. Inoltre, è definibile sotto forma di processo interattivo triangolare tra soggetto, mondo delle imprese e reti sociali di riferimento del soggetto stesso. Presuppone il possesso da parte di questo ultimo di un "paniere" di competenze di cui le lifeskills rappresentano una parte fondamentale. E tra queste, le competenze comunicative ed emotive giocano, a loro volta, un ruolo di primaria importanza. Non è secondario, ad esempio, che il soggetto, oltre a riconoscere il lavoro, sappia riconoscere e farsi riconoscere le proprie competenze; possieda capacità di autoanalisi, di autovalutazione, di orientamento, di autorientamento e di negoziazione a vari livelli. Ne discende un ruolo decisivo della formazione e dell'apprendimento: di quello formale per la literacy, la numeracy e le tecnologie e di quello maturativo (accompagnato e guidato), non formale ed informale, per le competenze emotive. Ciò, nella prospettiva del lifelong learning piuttosto che nella tradizionale caratterizzazione dell'Educazione degli adulti di tipo compensativo e di recupero del ritardo. Solo chiudendo il cerchio delle competenze, dell'occupabilità e della formazione così intesa si possono creare le condizioni per sbarrare la strada ai processi di marginalizzazione/esclusione a cui rischiano di

andare in contro tutti coloro che presentano un deficit o un ritardo anche solo su uno dei lati di questo triangolo che non si dà spontaneamente come un triangolo virtuoso. Anzi, al contrario, nel vivo delle dinamiche sociali spontanee, o governate dal solo mercato, esso tende a non chiudersi ed a innescare preoccupanti fenomeni di esclusione e/o di marginalità sociale per vasti strati di popolazione giovane-adulta o adulta. I processi di esclusione possono irrompere da più fronti, da quello del mercato del lavoro, a quello dell'istruzione a quello della sanità a quello della performance sociale complessiva. Ma la rilevanza del tema dell'occupabilità così definita (e delle correlate life skills), appare con chiarezza anche se la misuriamo con il metro del vantaggio economico e competitivo. Finora, come afferma Scott Murray, i decisori e gli esperti di politica economica "partendo dal presupposto errato che i maggiori 'ritorni' dovevano essere ricercati altrove, hanno sottovalutato il ruolo fondamentale svolto dai sistemi di istruzione che generano capitale umano."¹¹

4. Quest'ordine di considerazione per l'Italia vale in misura amplificata. E qui torniamo alla domanda iniziale, l'analfabetismo funzionale degli adulti rappresenta un'emergenza? Stando ai risultati dell'indagine ALL sembrerebbe proprio di sì. Albert Tuijnman, nel presentare i risultati italiani nelle prove di literacy, da osservatore esterno e distaccato, non sembra lasciare molto spazio alle illusioni: "poiché una percentuale vicina al 50% di italiani adulti evidenzia un punteggio molto basso di literacy, secondo le scale di valutazione internazionali, il Paese corre un grave rischio. La cultura del lifelong learning (...) è già presente in Italia, ma è limitata ad un numero ristretto di soggetti già in possesso di un buon livello di istruzione e di occupazione. Resta il problema di come intervenire per evitare il rischio di esclusione che colpisce le fasce che presentano i più bassi livelli

di competenze di literacy e numeracy. E' questa la vera grande sfida che oggi la società italiana deve fronteggiare. Non si tratta solo di una esigenza impellente dal punto di vista economico o sociale, ma dal punto di vista del mantenimento e dello sviluppo della democrazia partecipativa" (corsivo nostro).¹²

E' difficile usare parole più chiare e fare affermazioni più nette di queste di Tuijnman. Del resto, i riscontri empirici pesano come un macigno. Per fare un solo esempio, i punteggi sulla scala delle prove literacy vanno da un massimo di 290 punti per la Norvegia fino ad un minimo di 241 punti per l'Italia. Ultima tra i Paesi che hanno partecipato all'indagine internazionale. E non disponiamo di valutazioni sul resto delle competenze che compongono quello che Benadusi chiama, appunto, il "paniere" delle competenze per l'occupabilità.

Note

1 B.Vertecchi, "Letteratismo e democrazia" in V. Gallina (a cura di), La competenza alfabetica in Italia. Una ricerca sulla cultura della popolazione, Milano, FrancoAngeli, 2000

2 Z.Bauman, Vite di scarto, Bari, Laterza, 2005.

3 L'indagine internazionale "ALL", che ha visto la partecipazione dell'Italia, delle Bermuda, del Canada, della Norvegia, della Svizzera e degli USA, è il risultato di un lavoro di collaborazione tra governi, agenzie nazionali di statistica, istituti di ricerca e agenzie multilaterali. E' rivolta ad indagare le nuove esigenze di conoscenza che emergono nell'era della globalizzazione e quindi alla verifica dei livelli delle cosiddette Life skills della popolazione. I risultati dell'Italia sono stati pubblicati da Armando a cura di Vittoria Gallina. Cfr. V.Gallina (a cura di), Letteratismo e abilità

per la vita. Indagine nazionale sulla popolazione italiana 16-65 anni, Roma, Armando Editore, 2006.

4 Ivi, pag.41

5 J.Rifkin, *La fine del lavoro*, Milano, Baldini & Castaldi, 1995

6 R. Sennett, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli, 1999.

7 Cfr. il nostro A.Alberici-P.Serreri, *Competenze e formazione in età adulta. Il Bilancio di competenze*, Roma, Monolite, 2003

8 Sull'"insegnabilità" e sull'apprendimento di questi alfabeti si veda D.Francescato, M.Morganti, M. Tomai, "Educare alla relazione positiva" in P.Serreri (a cura di), *Programma Feronia: liberi di sapere*, Milano FrancAngeli, 1998.

9 Cfr. D. Goleman, *Lavorare con intelligenza emotiva. Come inventare un nuovo rapporto con il lavoro*, Milano, Rizzoli, 1998 e D.Goleman, *Intelligenza sociale*, Milano, Rizzoli, 2006, il cui titolo originale completo è ancora più esplicito e più indicativo di quello in italiano: *Social Intelligence. The New Science of human relationships*.

10 L.Benadusi, "Il tema dell'occupabilità e i suoi concetti chiave: competenze, apprendimento, reti sociali, certificazione" in G. Di Francesco, *Isfol- Le competenze per l'occupabilità. Concetti chiave e approcci di analisi*, Milano, FrancoAngeli, 2004

11 S. Murray, "le competenze alfabetiche funzionali (litteratismo, literacy skills) e le performance macroeconomiche nazionali" in V.Gallina (a cura di), *Letteratismo e abilità per la vita*, op.cit. pag.87.

12 A. Tuijnman, "Letteratismo (literacy) della popolazione adulta nell'economia e nella società italiana" in V.Gallina (a cura di), *Letteratismo e abilità per la vita*, op.cit. pag. 150.

Bibliografia

Alberici A., Serreri P., *Competenze e formazione in età adulta. Il Bilancio di competenze*, Roma, Monolite, 2003. Bauman Z., *Vite di scarto*, Bari, Laterza, 2005.

Benadusi L., "Il tema dell'occupabilità e i suoi concetti chiave: competenze, apprendimento, reti sociali, certificazione" in G. Di Francesco, *Isfol- Le competenze per l'occupabilità. Concetti chiave e approcci di analisi*, Milano, FrancoAngeli, 2004

Francescato F., M.Morganti, M. Tomai, "Educare alla relazione positiva" in P.Serreri (a cura di), *Programma Feronia: liberi di sapere*, Milano FrancAngeli, 1998.

Gallina V., (a cura di), *Letteratismo e abilità per la vita. Indagine nazionale sulla popolazione italiana 16-65 anni*, Roma, Armando Editore, 2006.

Goleman D., *Lavorare con intelligenza emotiva. Come inventare un nuovo rapporto con il lavoro*, Milano, Rizzoli, 1998

Goleman D., *Intelligenza sociale*, Milano, Rizzoli, 2006

Murray S., "le competenze alfabetiche funzionali (litteratismo, literacy skills) e le performance macroeconomiche nazionali" in V.Gallina (a cura di), *Letteratismo e abilità per la vita. Indagine nazionale sulla popolazione italiana 16-65 anni*, Roma, Armando Editore, 2006.

Rifkin J., *La fine del lavoro*, Milano, Baldini & Castaldi, 1995.

Sennett R., *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli, 1999. Tuijnman A., "Letteratismo (literacy) della popolazione adulta nell'economia e nella società italiana" in V.Gallina (a cura di), *Letteratismo e abilità per la vita. Indagine nazionale sulla popolazione italiana 16-65 anni*, Roma, Armando Editore, 2006.

Vertecchi B., "Letteratismo e democrazia" in V. Gallina (a cura di), La competenza alfabetica in Italia. Una ricerca sulla cultura della popolazione, Milano, FrancoAngeli, 2000